

piazza del popolo



ottobre 2002

a. VIII, n. 5 [43]

OCCASIONI DI SVILUPPO

di Giuseppe Sini

In mattinata hanno gremito i locali dell'auditorium per partecipare al convegno sulle problematiche connesse a questa recente forma di turismo. Il sindaco Angelo Crasta, il vicepresidente della provincia Bastianino Sannitu e la presidente della Comunità montana Monte Acuto Maria Antonietta Mazzone hanno sottolineato la valenza economico-sociale della struttura ricettiva, che non potrà non aver ripercussioni sul sistema produttivo locale.

Illuminanti a questo proposito i dati illustrati durante le relazioni degli altri relatori. Augusto Carta presidente provinciale dell'associazione ha fornito molteplici spunti di riflessione: in Europa viaggiano 1 milione di camper con immatricolazioni che si aggirano negli ultimi anni sulle 52-55 mila unità. Ora poiché la Sardegna registra anche nel periodo invernale temperature miti e si trova al centro

del Mediterraneo, potrebbe attirare molte presenze e divenire un vero e proprio centro di svernamento per questi motorizzati. Solo nella linea che collega Livorno con la Sardegna sono stati censiti 20 mila camper con un transito di turisti pari a 50000 unità. E' necessario comunque migliorare la viabilità, aumentare la ricettività, abbattere i costi dei trasporti e superare una mentalità osti-



Circa 60 conduttori di camper provenienti da ogni parte della Sardegna si sono ritrovati qualche giorno fa nel nostro paese per festeggiare l'inaugurazione della nuova area di sosta realizzata in prossimità dello svincolo per Olbia.

le alla presenza dei camper da parte di tanti amministratori.

Sulla stessa falsariga l'intervento del presidente regionale Fiorenzo Massetti secondo il quale la popolazione dei camperisti aumenta in maniera esponenziale, favorisce lo sviluppo turistico dell'isola e di conseguenza sostiene l'economia dei paesi interessati senza inquinare o deturpare irrimediabilmente il territorio. E' necessario poter contare su una legislazione che incentivi queste forme di spostamenti attraverso l'istituzione di nuovi centri di sosta. A questo proposito il

consigliere regionale Giacomo Sanna ha illustrato la sua proposta di legge che favorisce la diffusione dei luoghi di raccolta.

Al termine il parroco don Gianfranco Pala ha benedetto le strutture e il sindaco Angelo Crasta con il presidente della Comunità montana Antonietta Mazzone hanno proceduto al taglio del nastro. Tutti hanno potuto ammirare la funzionalità del progetto realizzato dal geometra Fausto Crasta. Al termine pranzo per tutti i visitatori che hanno molto apprezzato l'ospitalità e la cortesia loro dimostrata.

Parliamo dell'ICI?

di Antonio Demartis

Non mancano occasioni per pagare tasse e balzelli; è qui che colgo l'occasione per esprimere encomio a tutti i compaesani che in questi ultimi mesi si sono visti recapitare accertamenti e cartelle dell'ICI.

E' una gatta non ancora pelata, che ha creato non pochi disagi, ma abbiamo notato che, nonostante giustificati mugugni, i contribuenti hanno risposto con compostezza e senso civico encomiabili e per questo e per la solerzia, la pazienza e la professionalità degli addetti alla notifica e ai conteggi che la partita si sta per chiu-

articolo
a p. 12

interno...

Giolzia, principessa guerriera, 2	p. 2
Puliamo il mondo / La banda De Muro, 35	p. 3
Poesia e vita: un sogno	p. 4
Antonio Rossi chi è?	p. 5
Rimorsu / Insonnia de amore	...p. 5
Il calcio a berchidda, 2	p. 6

Documenti di Berchidda in Internet	p. 7
Storie popolari di Berchidda	p. 8
Olivu. Botanica, aerobiologia	p. 9
Una sulida misteriosa, 2 / Poesia	p. 10
Visita pastorale	p. 11
Ex libris / Anagramma	p. 12

GIORGIA - GIOLZIA

principessa guerriera

2

di Maddalena Corrias

Giorgia sceglie Berchidda, le aspre guglie dei primi contrafforti del Limbara per ritagliarsi un angolo di autonomia nei confronti del potere del regno giudicale, rappresentato dal castello del Monte Acuto.

A ttraversò una breve pianura e si inoltrò sul suo cavallo verso una zona dove nereggiava la grande massa di un bosco.

Cavalcava sola e sicura. I grandi occhi, brillanti, con ciglia folte e castane come i capelli, guardavano lontano, scrutavano ogni angolo; le orecchie tese percepivano ogni rumore, anche quello dell'acqua che scrosciava in lontananza.

Al suo passaggio centinaia di colombi selvatici fuggivano spauriti dalla cima degli alberi. Il bosco sussurrava leggermente perché gli aliti di vento, freschi e profumati, facevano stormire le sue giovani foglie.

Poi l'ambiente cambiò aspetto e davanti a Giorgia apparvero le montagne. Le cime non erano tutte uguali: alcune più ardite e orgogliose, sembravano voler raggiungere il cielo; altre, più rotonde e accoglienti, apparivano preoccupate di offrire nascondigli. Ai loro piedi i macchioni di rovo e corbezzolo si alternavano a rocce granitiche, scolpite dal tempo e intessevano una fitta volta verde dove la luce non penetrava che a sprazzi.

Il cavallo sentiva l'odore dell'acqua e la salutava con un nitrito di gioia. Si fermò presso una grande piscina alimentata da una sorgente, presso la quale un ampio leccio gettava la sua ombra tra i teneri arbusti. Giorgia scese da cavallo, si guardò intorno, gustò quella nuova luce lenta e calda come una coperta, crepitante come il pane appena fatto e, tolti gli abiti, si concesse il piacere di un bagno nell'acqua limpida come il cristallo. Poi si distese su una roccia, accanto al cavallo, e si lasciò inebriare dai profumi che si spandevano intorno.

Osservava la vita animata del suolo: le rosse formiche che trascinavano nei loro antri tenebrosi stecchi e semi vegetali, i ragni che tessavano la loro tela, i rapidi fruscii delle lucertole. Così, mentre il tramonto tingeva di rosso il creato, decise: lì avrebbe costruito una fortezza, non solo per

il Giudicato, ma soprattutto come rifugio, per sé, per i suoi ricordi, per i suoi sogni di donna.

Tornata al castello di Ardara, comunicò il suo progetto ad alcuni fedeli consiglieri che ne approvarono le linee, anche perché il territorio scelto da Giorgia era il più favorevole per costruire una roccaforte che potesse controllare le ambizioni espansionistiche dei giudici di Gallura, antagonisti del Regno.

Proprio in quei giorni un grave lutto colpì il regno di Torres: moriva il giudice Comita. Egli non si era mai interessato direttamente alle terre che Giorgia governava con tanta efficacia e passione. Il suo ruolo, a capo del giudicato, è però descritto sia dal punto di vista sociale che da quello della sua profonda fede religiosa nei pochi documenti a noi pervenuti. Fu lui a volere con forza l'edificazione della basilica di S. Ga-



Bala. La gola presso la quale Giolzia scelse di edificare il suo castello

vino, che ancora oggi possiamo ammirare a Porto Torres in tutto il suo splendore.

La sorella Caterina, alla morte del fratello, aveva preso le redini del Giudicato in nome del nipote Orgodori.

Caterina si oppose fermamente alla decisione di Giorgia, sollecitata dai *maiores* che vedevano nella giovane principessa un pericolo per la loro autorità e per la presa che la sua figura poteva avere presso il popolo che sempre più l'adorava e la indicava come la vera regina del

Giudicato; era lei che riusciva a guidarli, ad amarli, a capirli, a difenderli nella loro quotidianità. Il rapporto che si era stabilito fra Giorgia, i contadini, i pastori, gli artigiani, i servitori, era tale da permetterle anche decisioni che non fossero in sintonia con quanto la fredda Caterina e i suoi consiglieri ordinavano.

Per questo Giorgia, ferma e indipendente nel realizzare quanto aveva progettato, ebbe la meglio.

Così la macchina organizzativa da lei voluta iniziò la sua opera. Ella stessa si recò nuovamente sul luogo accompagnata da un vasto seguito: i *maiores* dei villaggi della zona, i *curatores*, amministratori dei beni pubblici e privati della corte, i componenti della *scolca*, la sua guardia privata. Ripercorse con emozione crescente il cammino e giunse sul posto prima di tutti gli altri.

Era primavera, il torrente di Bala era in piena ed offriva a Giorgia uno spettacolo nuovo, fatto di piccole cascatelle vocianti, vivaci, allegre. Si fermò per gustare quell'inaspettato quadro e attese gli altri su una roccia piatta, che veniva di tanto in tanto baciata dalle acque del torrente. A nord-ovest del corso d'acqua aveva individuato un roccione dall'aspetto fiero e robusto: era lì che voleva la sua roccaforte e la indicò agli uomini, che nel frattempo l'avevano raggiunta.

Risalirono il torrente tra anfratti naturali e boscaglie; qua e là Giorgia scoprì con stupore massi squadrati, lavorati dall'uomo, piccole schegge di ossidiana, il vetro vulcanico che ben conosceva, cocci di vasi di fattura a lei sconosciuta e poi una piccola ascia di pietra e punte di freccia.

Le raccolse incuriosita. Tutto ciò che la circondava sembrava nascondere la vita di un popolo lontano: ne sentiva i passi, le voci, ne intuiva la presenza.

CONTINUA

PULIAMO IL MONDO

di Giuseppe Sini

Creare una coscienza e una sensibilità ecologica partendo dalla formazione delle giovani generazioni, alle quali sarà demandata la responsabilità di gestire un corretto rapporto con il mondo che le circonda.

Gli attuali modelli di sviluppo, basati sulla logica del profitto e del consumismo irresponsabile, hanno comportato un saccheggio delle risorse, uno spreco di materie prime, una strumentalizzazione della scienza, distolta dal fine del benessere dell'uomo per quello del potere.

L'opinione pubblica si interroga sui danni che tale modello di sviluppo sta provocando e si sta cercando di operare un'inversione di tendenza, per un uso intelligente delle risorse, capace di mantenere un rapporto

vizio del benessere collettivo e del miglioramento della qualità della vita.

Partendo da questa premessa il collegio dei docenti di Berchidda ha proposto la giornata ecologica nella quale sono stati coinvolti tutti gli alunni dell'istituto comprensivo.

Armati di ramazze e rastrelli, muniti di guanti e di sacchi di plastica gli alunni, accompagnati dagli insegnanti e da alcuni volontari, hanno provveduto a rimettere in ordine diverse aree del paese. Funtana Inzas, i dintorni del museo, il vecchio e il nuovo campo sportivo, l'area della mostra, il vecchio cimitero, sono stati ripuliti dalle lattine, dalle bottiglie di plastica, da cartacce e da rifiuti vari che giacevano sparsi.

Al termine della mattinata una serie

duraturo con la natura, veramente al ser-

impresata di sacchi sono stati raccolti e avviati alla discarica. Le aree depurate da tante immondizie apparivano più belle anche allo sguardo dell'osservatore più distratto. Ma era soprattutto grande la soddisfazione dei ragazzi di aver partecipato ad un'iniziativa concreta e ricca di risvolti educativi.

Coinvolgere tutti i ragazzi su una riflessione incentrata sull'importanza e sull'utilità che può determinarsi all'ambiente da corrette abitudini e attenti comportamenti può contribuire a difendere il patrimonio ambientale mettendo allo stesso tempo in discussione un modello di sviluppo oggi dato come unico ed insostituibile.

Questo momento di sensibilizzazione, preceduto da una serie di approfondimenti in classe, avrà un seguito nelle analisi e nelle ricerche che saranno compiute durante il corso dell'anno sul rispetto e sulla salvaguardia dell'ambiente.

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista giovani allievi

35

Fin da piccolo avevo una grande passione per la musica che mi ha trasmesso mia sorella Stefania. Ho iniziato a frequentare le lezioni di banda quando ero in terza elementare; Per un certo periodo ho smesso, ma adesso ho ripreso a studiare con più passione di prima. Imparo a suonare il quartino sotto la guida del mio insegnante, Raffele Apeddu.

Francesco Modde (1^a Media B)

Ho ereditato la passione per la musica da mio padre, che suona in banda. ora sto imparando a suonare il flicorno.

Ho iniziato gli studi musicali in quarta elementare sotto la guida del maestro Antonio Meloni ed ora imparo a suonare con Federico.

Ezio Desole (5^a Elementare B)

Frequentavo la quinta elementare quando ho iniziato a seguire i corsi di musica. Desideravo farlo fin da quando, ancora in prima e seconda elementare, avevo partecipato ad una manifestazione musicale come

"Lo Zecchino".

Molto ha contribuito anche l'esempio di mia madre, che stava per entrare in banda.

All'inizio ho studiato con una mia amica sotto la direzione di Gianfranco Demuru, che è stato poi sostituito da Raffaele Apeddu. Sotto la sua guida attualmente studio il clarinetto, sperando di fare progressi per poter un giorno entrare in banda.

Mara Careddu (1^a media)

Ho iniziato contando allo "Zecchino d'oro", quando avevo sei anni. In seguito mi sono chiesto se potevo suonare uno strumento. E' così che ho iniziato a studiare e suonare il flicorno.

La passione l'ho ereditata da mio cugino, che suona il clarinetto e da una cugina. Tutti e due suonano in banda.

Non vedo l'ora di entrare in banda

anch'io.

Studio insieme al mio amico Ezio. Il nostro insegnante è il Maestro Antonio.

Federico Modde (5^a A)

Ho iniziato a frequentare il corso per entrare nella banda quando ero in quarta elementare. Inizialmente suonavo la tromba. Poi sono passata alla batteria.

Ho esordito in banda ad Olbia, alla festa di S. Simplicio.

Con la musica riesco ad esprimere i miei sentimenti, come con le parole. Per suonare in banda rinuncio spesso e volentieri a molti altri svaghi.

Francesca Taras (3^a media)



POESIA E VITA: UN SOGNO

di Antonio Rossi

Ho accolto con grande piacere l'invito dell'amica Maddalena Corrias, segretaria di redazione di "Piazza del Popolo", a raccontare la mia esperienza maturata in campo letterario, con particolare riferimento agli incontri con i grandi personaggi della poesia.

D'altronde non mi reputo una persona gelosa del mio "mestiere di artista", anzi penso sia necessario mettere a disposizione degli altri le conoscenze da me acquisite; in questo modo ho la possibilità di divulgare la poesia, una disciplina artistica che io pratico, non solo per diletto, ma anche per lanciare messaggi sociali e soprattutto per far sognare. Proprio Maddalena, sul numero 3 di "Piazza del Popolo" del giugno 2000, aprì il suo articolo dedicato alle mie opere con queste parole: "Quando la poesia è sogno, i versi di Tonio Rossi". Sì, per me la poesia è un sogno, come un sogno è la vita. Senza dubbio quello che mi è già successo e quello

che continua a succedermi appartiene al mondo dei sogni o quantomeno la mia vita letteraria sembra costellata di strani episodi.

Debbo farvi una confessione: io credo alle Muse ispiratrici. la prima è stata mia moglie che mi convinse, una decina di anni fa, a spedire una raccolta di poesie al premio "Michelangelo Pira". di Quartu S. Elena. Non ero propenso a partecipare ai premi letterari, ma si sa, le donne la spuntano sempre. Così il plico, contenente la mia prima opera "Su carru 'e sos sognos" (La carrozza dei sogni), partì e qualcuno decise di premiarmi. Nell'occasione ho avuto modo d'incontrare alcuni noti letterati sardi, cito i nomi di Antonio Ragnino, Tonino Budruni, Franco Fresi, Bruno Rombi, Leonardo Sole, Manlio Brigaglia, Paolo Piquerdu e Gaetano Gugliotta. Sta di fatto che tutti

questi signori m'incoraggiarono a continuare a scrivere versi.

La seconda Musa ispiratrice è stata invece la poetessa dei Greci d'Occidente Nosside, vissuta a Locri nel "III sec. a. C.; pensate se si fossero incontrate con mia moglie... Per fortuna Nosside riposa da lungo tempo fra le braccia degli dei dell'Olimpo e quindi non c'è stata concorrenza fra le due. Conobbi Nosside nel 1999 quando lessi, sull'importante rivista letteraria "Poesia", un bando di un premio internazionale a lei intitolato e l'occhio mi cadde su alcuni suoi versi riportati sull'opuscolo del bando stesso: "Straniero, se tu navighi

verso Mitilene dai bei luoghi aperti, terra di Saffo che colse i fiori delle Grazie, di laggiù ch'ero cara alle Muse e che la terra locrese mi diede i natali. E che il mio nome è Nosside... Và!...". Non navigai verso Mitilene, ma m'iscrissi al premio che si svolgeva a Reggio Calabria e forse, per intercessione della bella poetessa, mi classificai al primo posto nella

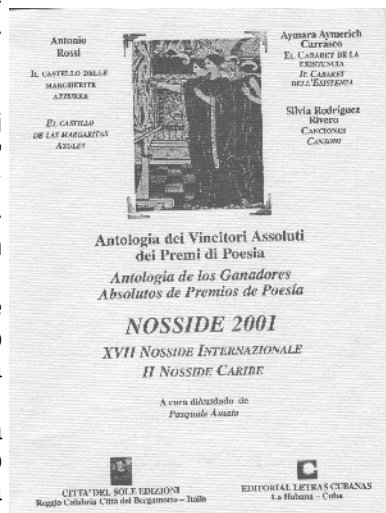
sezione "lingue minoritarie". In quell'occasione fui premiato dal prof. Giuseppe Amoroso, docente all'Università di Messina. Approdai, in seguito, in quel di Treviso, dove fui premiato, con l'opera bilingue sardo-italiano "S'astore mesu zegu" (Il falco semicieleco), da un'autorevole giuria presieduta dall'ormai celebre poeta Andrea Zanzotto (fu chiamato da Fellini per scrivere versi per il film "Casanova"). In Zanzotto trovai un personaggio molto schivo e riservato, che comunque apprezzò il mio modo di poetare. Ho avuto poi modo d'incontrare altri personaggi famosi, fra i quali Renato Zero. Nell'ambito di un premio assegnatomi a Roma al concorso letterario "Fonopoli-parole in movimento". Il noto cantante, che è presidente del concorso, ha un grande amore per la poesia. Mentre mi consegnava il premio

gli porsi in dono la mia opera "Dove nasce l'amore". Si mostrò interessato e perciò spero che un giorno possa

musicare qualche mia lirica. Al concorso Fonopoli ebbi modo di parlare con altre personalità dell'arte, fra le quali Carla Fracci, ospite d'onore alla cerimonia di premiazione. Ho girovagato poi per tante località della penisola e ho incontrato poeti e critici ormai famosi come Franco Loi, Tina Piccolo, Lia Bronzi, Neuro Bonifazi e tanti altri. Ad Arezzo ho incontrato Silvio Ramat, critico di fama internazionale, con il quale ho avuto modo di discutere per qualche minuto. Ramat, nonostante la fama, è una persona riservata, mi ha riferito di avere conoscenze fra i letterati sardi e così abbiamo scoperto di avere qualche amicizia in comune. Una grande soddisfazione è arrivata con la vittoria del premio "Nosside" 2001 (primo classificato assoluto), che mi ha proiettato in una dimensione internazionale, essendo tale premio gemellato con il "Nosside Caribe" di Cuba. Sono stato ospitato all'Avana, dove ho avuto modo d'incontrare nomi illustri della letteratura latino-americana, come il poeta cubano Cesar Lopez, già vincitore d'importanti premi nazionali.

Nell'occasione sono stato premiato dalle due giurie riunite, quella di Reggio Calabria e quella cubana. La cerimonia si è svolta in uno spazio allestito nella prestigiosa fiera internazionale del libro e dinanzi al colosso pubblico cubano e all'Ambasciatore italiano a Cuba, Elio Menzione, ho potuto declamare una lirica in lingua sarda.

Da Cuba sono ripartito portandomi appresso una grande nostalgia per un'isola che mi ricorda la Sardegna, soprattutto quella Sardegna che ho vissuto nell'infanzia, che forse non c'è più, quella Sardegna dove ho iniziato a sognare, quella Sardegna che oggi canto nelle mie poesie. Ma non voglio risvegliarmi da questo sogno, nella speranza che un giorno la poetessa Nosside mi appaia veramente e mi prenda per mano per accompagnarmi al paradiso dei poeti, 'all'eterno sognare', in quel posto dove nascono le fiabe e dove volano le colombe dell'amore e dove spero possano volare per sempre le mie parole.



Antonio Rossi chi è?

E' nato e vive a Berchidda, in Sardegna. Ha pubblicato due sillogi poetiche: *Dove nasce l'amore*, Editrice Nuovi Autori, Milano, 2000, e *Su sognu de sa columba bianca/Il sogno della colomba bianca*, bilingue sardo-italiano, Passaporto Edizioni, Roma, 2001.

E' presente in antologie nazionali e internazionali. Vanta preziosi premi e riconoscimenti letterari, tra i quali spicca il primo posto assoluto al XVII premio internazionale di poesia Nosside 2001 di Reggio Calabria, che collabora col Nosside Caribe di Cuba. L'Accademia Francesco Petrarca di Viterbo, lo ha nominato Poeta dell'anno 2001.

E' stato inserito nel Dizionario degli autori italiani del secondo novecento, edizioni Helicon di Arezzo, con prefazione di Ferruccio Ulivi, saggio introduttivo di Neuro Bonifazi e testi critici di Lia Bronzi. Il dizionario accoglie nomi illustri della letteratura italiana come Alberto Bevilacqua, Enzo Biagi, Oriana Fallaci, Mario Luzi, Eu-

genio Montale, Susanna Tamaro, Andrea Zanzotto e altri. Così si scrive, nel dizionario, sull'autore di Berchidda:

"Poesia del racconto e lo dimostrano i versi lunghi, che fissano tuttavia la vertigine, la folgorazione degli attimi, attraverso la forza della parola, sempre tenacemente discorsiva, evocatrice e proveniente da una *mens culta*, quale è quella del poeta Antonio Rossi, che possiede quale artista, che sa abbracciare diversi scibili. Egli adopera anche il linguaggio logudorese, ricco di una forte valenza musicale e poetica che ci giunge dalla polvere lontana dei secoli, mentre dalla sua straordinaria natura esplode tutta la forza filogenetica e la bellezza cruda e solare della Sardegna, che nasconde ed unisce la memoria del passato, del perduto che ritorna, nel linguaggio incompensabile dell'universo, al

quale Rossi attinge a piene mani, con un originalissimo e tutto suo reiterar parole e versi, che lo avvicinano al poeta spagnolo Garcia Lorca".

E' stato, inoltre, inserito nell'opera "Storia della letteratura italiana contemporanea", delle stesse edizioni Helicon, a cura di Neuro Bonifazi e con prefazione di Giorgio Luti.



INSONNIA DE AMORE

Un'annu ch'est già passadu
da-i cando s'amore appo peldidu
pro si che 'olare forsis in chelu
e cun isse s'amore meu su 'olu hat leadu

Destinu ingratu e crudele!
Non mi poto rassegnare
chena poder reposare,
chena ischire inue pasare.

Bolan pensamentos fantastichende,
su coro in pettus bottulende,
solu solu a fogu tentu so pendende
e intantu sas oras sun rintocchende.

Toccos de campanas, ululados de canes,
miagulos de attos in amore
chi rimbombana e si peldene,
sas tres de notte.

Conto sas istellas: una, deghe, chentu,
chentue una; peldo su contu.
Un'ispiragliu de luna ch'ispuntada da-i una nuitta
e in un'attimu si torrat a cuare.

Penso e che sò già in mare;
un'unda chi enidi e sicch'andada,
pare chi ti chelfat salutare;
unu asu a sa rena pro si peldere in mare.

Intantu puntualmente da-i s'oriente ispuntada su sole
illuminende sa natura de colores naturales
e intantu un'atera notte insonne ch'est passata
ed eo istraccu de pensamentos sò aspettende de drommire.

Pro poder in sognos s'amore incontrare...

Pro poder in sognos s'amore incontrare...

Anselmo Pudda

Una giovane
signora de
lumenne
Concetta, chi

RIMORSU

di Lillino Fresu

haiat rifiutadu unu fizu chi daiat fastizzu, ostaculendhe sos impignos, e isposinos indignos a cuncoldia 'e pare no l'han lassadu accerare, mancari nd'haiat dirittu.

Ma una die sa signora s'accereit a fora mentres passendhe fit un'amiga cun una carrozzella, e una criadura bella fit intro, a gioga e rie.

— Bona die Maria, ndhe fisti custa ia? — sos solitos cumplimentos, ma cominzan sos turmentos in sa carena intera.

Cun sa manu tremula si proad'a carignare cuddh'istella chi da-i sa carrozzella li faghiat su risu.

Ojos de paradisu, laras de rosa e maju, agitendhe sas manos da-e su aju ca fit nada in bon'ora.

Cussa figura brillante l'ammenteidi in s'istante su gestu sou indignu e nemmancu su carignu resesseit a li dare; no si sentiat digna. Sas lagrimas trattenet, nendhe a Maria — no mi sento ene! — Girat de palas ca cussas vistas bellas fin diventadas malas pro issa chi haiat isbagliadu e-i su rimorsu restadu li fid'in su coro cunsumendhela.

Maria, guasi susta, si domandeit — ite ted'haer custa, forsi una pena fissa? — .

Intro 'e domo Concetta cun lagrimas a succuttu, cun su coro sempre in luttu pianghendhe a rolu. E-i su pentimentu senza cunfoltu e consolu fit che giau ficchidu, pro haer abortidu. O... ite tristura, pro sa sua criadura chi non l'hait permissu sa vida.

E pensaiat d'onzi momentu — Ue che ted'essere frundida! —

IL CALCIO A BERCHIDDA

2

di Raimondo Dente, a cura di Fabrizio Crasta

I lettori conoscono già i primi episodi di quell'eroica iniziativa: i costi del primo affitto per il "Tanchittu" di Bustiu Casu, che fu il primo campo della squadra: 25 lire di allora; i nomi dei primi giocatori e il resoconto della prima partita, la sconfitta per 1-0 a Monti.

AL "BUSTIU CASU" ARRIVA L'OSCHIRESE

E' sempre Rosolino Achenza a ricordarci che, dopo la sconfitta con il Monti, tutti i giocatori si misero d'impegno e dopo pochi mesi si organizzò un incontro amichevole con gli amici di Oschiri, che avevano anche loro da poco tempo allestito una squadra di giovani locali. "Vincere" era il loro obiettivo e a proposito della sfida con i berchiddesi erano sicuri di avere la meglio: *"Lis han dadu podda sos Montinos, los poddamus nois puru"*.

L'incontro fu preparato nei minimi dettagli in qualche settimana; l'Oschirese era all'esordio, il Berchidda alla ricerca della vittoria. Il giorno che i due schieramenti si trovarono di fronte, a Berchidda, al campo "Bustiu Casu", più che il calcio giocato, che ancora non poteva evidentemente essere spettacolare, furono divertenti e degne di note alcune frasi ingenuie dei tifosi di ambedue le parti. Qualcuno dei tifosi berchiddesi, in particolare, pretendeva a squarcia gola di togliere il portiere oschirese poiché impediva che il pallone calciato dai giocatori di casa entrasse in rete, ignorando che il malcapitato estremo difensore ospite era in porta proprio per quello. Le porte erano formate da 2 pali con una fune a fare da traversa, e senza rete.

Alla fine il Berchidda ottenne la prima vittoria della sua storia, per 2-1. Dopo la partita, all'orgoglio dei locali per il primo trionfo si contrapponeva l'amarrezza degli oschiresi, che tuttavia cercavano di non dare troppo peso alla sconfitta, ripetendo ogni

tanto a denti stretti: *"Ei, già enides a Oschiri"*. L'incontro era iniziato in festa e in festa finì con bevute di vini che i locali offrivano agli ospiti, tanto che qualche gruppetto di oschiresi tornò in paese solo il mattino dopo.

NASCITA DELLO STADIO "PIREDDA"

La vittoria aveva portato giocatori e tifosi locali ad un serio ragionamento sulla possibilità di creare un nuovo campo sportivo, quanto mai necessario per proseguire al meglio l'attività. La scelta cadde sulla tanca "Piredda" della famiglia di Mimma



Rosolino Achenza

n. 04-05-1914

Achenza; della questione fu informato anche il Comune e il Podestà, noto per i berchiddesi con il nome di "Ceddu Alzu", che si rese disponibile per avviare le pratiche.

Trovato l'accordo, nacque il campo "Piredda", che però presentava oltre a una parte di terreno in pianura, molto dislivello in altre zone e anche alcune zone rocciose. I più appas-

Continua la pubblicazione di una serie di servizi dedicati alla ricostruzione della passione sportiva per il gioco del calcio nel nostro paese.

Nel numero di agosto 2002 abbiamo visto che, grazie all'iniziativa di un gruppo di studenti, negli anni '30 a Berchidda si costituiva la prima società calcistica.

sionati, con picco, pala e carriole iniziarono subito i lavori per renderlo pienamente efficiente.

E RIVINCITA CONTRO I MONTINI

Nel frattempo si organizzò la partita di ritorno con il Monti, e una bella atmosfera di festa fece da preambolo all'incontro. Per l'occasione i fratelli Picciaredda (presenti nella prima gara di Monti), che studiavano a Sassari, si fermarono a Berchidda per dare una mano ai giocatori berchiddesi, forse perché anche loro non avevano digerito la sconfitta di Monti. Era una bella giornata di sole e il Berchidda schierava Antonio Meloni in porta e la rosa di nomi che avevano preso parte alla gara di andata.

Furono molti coloro che accompagnarono i giocatori, soprattutto in bicicletta e a piedi. Questa volta la fortuna girò dalla parte del Berchidda; finito l'incontro un grande applauso gratificò la vittoria degli entusiasti calciatori berchiddesi.

Anche in questa occasione non mancarono le frasi curiose. Rosolino ci ha riferito un colorato dialogo tra due montini. Il primo rimprovera il compagno per alcune parole ingiuriose proferite contro i berchiddesi in festa per la vittoria: *"Compà cagliade chi bos intendene"* – *"Ei già no m'han a bucare su "Balilla", fia enzende in brucioretto in Peddiu, appo bucadu e che l'appo lampada in una tuppa 'e chessa."*

CONTINUA

Nel prossimo numero: "Alla festa di Calangianus" e altro.

Documenti di Berchidda in INTERNET

di Giuseppe Meloni

Le prime schermate illustrano la realtà dell'Anglona e del Monteacuto: cartine, dati storici, aspetti socio-economici. Accediamo quindi ad una sezione più specifica, dedicata all'Archivio Comunale di Berchidda, uno dei tre presenti nel paese, accanto a quello parrocchiale e a quello privato di Pietro Casu.

L'Archivio Comunale è in via di risistemazione in una sede più adeguata, ampia, luminosa, attrezzata con sistemi antincendio e una nuova e razionale scaffalatura, nel nuovo stabile di via Torres.

La schermata che abbiamo sott'occhi illustra una tabella nella quale sono presentati in forma schematica i dati sulla documentazione conservata, suddivisi in 15 sezioni:

I - Amministrazione.

II - Opere pie, assistenza e beneficenza.

III - Polizia locale, urbana e rurale.

IV - Sanità e igiene.

V - Finanze.

VI - Governo

VII - Grazia, giustizia e culto.

VIII - Leva e truppa.

IX - Istruzione pubblica.

X - Lavori pubblici e comunicazioni.

XI - Economia nazionale, agricoltura, industria e commercio.

XII - Stato civile, anagrafe, censimento e statistica.

XIII - Esteri e passaporti.

XIV - Oggetti diversi.

XV - Sicurezza pubblica.

L'Archivio Comunale conserva anche una sezione specifica dedicata alla documentazione privata di Pietro Casu.

A questo punto è possibile accedere a conoscenze più dirette su una scelta di un numero di documenti purtroppo ridotto, ma già significativo per offrire un'idea della ricchezza documentaria conservata nella struttura.

Possiamo così prendere visione di una decina di documenti presentati in regesto (riassunto essenziale del contenuto) e in riproduzione fotografica.

E' così possibile leggere direttamente questi documenti stando comodamente seduti a casa, davanti al proprio schermo. Non è c h e

un'anticipazione delle possibilità che nel futuro offrirà il mezzo informatico per ricerche di questo genere.

Tra i documenti presenti in questo sito si notano statistiche fiscali, deliberazioni di giunta, censimenti di... maiali, corrispondenze tra il parroco e le autorità civili, il conferimento della cittadinanza onoraria al capo del governo di quei tempi, Benito Mussolini.

Oggi ne possiamo illustrare un altro, molto curioso e interessante, catalogato come "scheda n° 102". Contiene dati raccolti nel 1931 circa una statistica sulle persone più longeve.

Dopo l'intestazione "Comune di Berchidda" viene illustrato il contenuto sotto forma di titolo:

Nell'epoca della comunicazione, della conoscenza, della diffusione della notizia, Berchidda è presente in numerosi siti informatici. Basta avviare in Internet una qualsiasi ricerca elementare per accedere a una quantità di notizie, che riguardano il nostro paese, giorno dopo giorno sempre più ricche ed esaurienti.

Uno dei siti che può maggiormente interessare è quello dedicato alla conoscenza della documentazione dei centri del Monteacuto e dell'Anglona. E' il frutto di una ricerca patrocinata dal rispettivo GAL, che ha già dato i primi positivi risultati.

Collegiamoci perciò al sito www.monteacuto.it e entriamo nel mondo dei documenti.

VII Censimento Generale della Popolazione (7 luglio 1931 - anno IX)

Elenco dei longevi

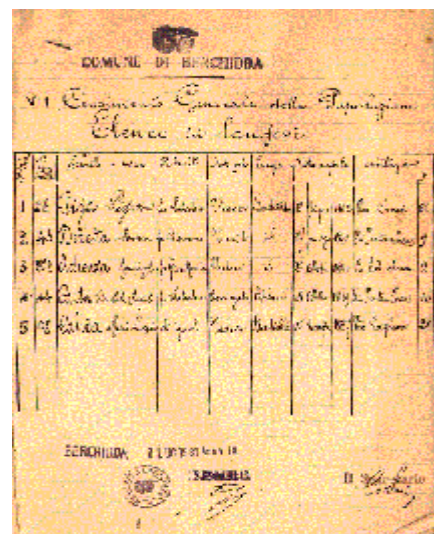
Vengono riportati i nomi di cinque berchiddesi (tra i quali uno solo di sesso maschile) attorno o oltre i novant'anni; per ciascuno di essi viene indicato il numero d'ordine anagrafico, la paternità, lo stato civile, il luogo e la data di nascita (Berchidda per tutti tranne uno) e infine l'abitazione.

➤ La prima è l'ottantanovenne Ligiosa Piga (218), figlia di Salvatore, vedova; era nata il 13 giugno 1842 e risiedeva in via Sassari, al n. 22.

➤ Maria Deretta (43), nubile, anch'essa di ottantanove anni, figlia di Sisinnio, nata il 27 marzo 1842. Abitava in via Funtana Inzas al n. 9. E' la seconda della lista.

➤ La vedova Mariangela Achenza (272), figlia di Gio Maria era nata il 26 ottobre del 1840. Abitava in via Francesco Alvaro Mannu, al n. 2. All'epoca aveva 91 anni.

➤ Giovan Battista Pasquale Carta (44), nato a Oschiri il 28 ottobre 1839, è l'unico di sesso maschile a comparire al quarto posto della lista; nel 1931, all'età di 92 anni abitava in via Funtana Inzas 10 assieme alla moglie che era anch'essa ancora viva.



➤ Infine la vedova Maria Luigia Calvia (178), la più vecchia del gruppo, (94 anni); era nata il 26 novembre 1837, abitava in via Cagliari, al n. 21.

Storie popolari di Berchidda

trascrizione di Denise Brianda

Berchidda

Là dove prima sorgeva l'antica chiesa di S. Sisto, nel territorio così detto Ruinas, ora, a poche centinaia di metri verso est, a piè del monte Limbara, in faccia a mezzodi, sorge il piccolo paesello di Berchidda.

Posto a 312 m. sul livello del mare ha una cima piuttosto mite e salubre. Il suo aspetto è pittoresco, e gode di un magnifico panorama: estendesi, di fronte al paese, un'immensa pianura chiusa dai monti di Giosso (Montegiosso).

L'estesa pianura che gli si presenta dinanzi nei giorni di nebbia assume l'aspetto di un immenso mare di acque, e le vette di Montegiosso emergono come tante isole sparse, nell'oceano.

Alcuni credono che Berchidda esista sin dal 1584, altri invece affermano che sia stata fondata anche prima e attribuiscono che i suoi primi abitanti siano stati una parte di Taurini, che dominati dai Galli, cercarono asilo in Sardegna perché di agevole accesso, per i capaci suoi porti, e per le comode rade.

Si preferisce credere però, che la vera origine del paesello di Berchidda sia attribuita ad alcune famiglie fuggite dalla distruzione della città di Castro (Bisarcio).

Gli abitanti che componevano il piccolo paesello sino al 1616 parlavano in dialetto sardo, come pure adesso, senza avere una lingua veramente ufficiale.

Poi però, dal 1617 la preponderanza spagnola predominò, e la lingua ufficiale fu la spagnola sino al 1765.

Dal 1766 al 1791 la lingua ufficiale ed adoperata negli atti pubblici fu la

latina; poi dal 1791 si andò coltivando la lingua italiana che vige tuttora come pura lingua ufficiale.

Caratteristica è l'etimologia del suo nome: fu chiamata col nome di Terquidda sino al 1794 poi l'iniziale T si cambiò in B, e subendo così delle varie trasformazioni si chiamò Berchidda.



In alcuni punti della Sardegna veniva chiamata Bella Idda poiché parecchie persone, di quelle che cercarono asilo in Sardegna, andarono a stabilirsi precisamente nel punto dove ora sorge il paesello, ed appunto per questo, che offrendo loro molta ospitalità, sia per l'incantevole sua posizione, per il clima mite e salubre e per la fertilità del suolo, è

che Berchidda, allora veniva chiamata Bella Idda.

I suoi primi abitatori dicevano: Verquid-da, che secondo loro significava "che dà primavera". E anche dicevano: Verequid-da: "che si dà (si offre) veramente".

Essi si volevano un bene dell'animo, e specialmente quelli che avevano lo stesso cognome, i quali formavano una sola famiglia. Un solo uomo poteva avere anche sette od otto famiglie a sua disposizione.

Se qualche d'uno dei membri componenti la prole di una famiglia, pianava in matrimonio, invece che formare famiglia a parte, rimaneva coi genitori e con i fratelli o sorelle e formavano tutti una sola famiglia.

Allora, il villaggio si divideva in due fazioni. Quella dei signori (cun sas calzittas a tottu ganzu), e quella dei plebei (cun sas calzittas a mesu ganzu⁽¹⁾).

Le famiglie così dette dei signori (Gosinos) erano: De-Crasta, Iscanu, De-Zanzu, Aquenza, Grixoni, Sini, e

Durante lavori di riordino della Biblioteca Comunale, frugando fra l'interessante materiale che fa parte del "Fondo Mazza", è stato ri-

trovato un quadernetto manoscritto che nell'intenzione dell'anonimo autore doveva costituire la prima parte di una ricerca storica su Berchidda rimasta ad una fase iniziale. Il testo copre solo 14 pagine di piccolo formato.

Al di là di ingenuità, leggende incontrollabili, fantastiche ricostruzioni storiche e linguistiche, il documento è una testimonianza della ricchezza della tradizione popolare; contiene inoltre qualche riferimento sociale interessante.

Lo riproponiamo ai lettori con l'avvertenza che "la storia è un'altra cosa".

Gaias. La parte plebea era formata da contadini e pastori.

Il territorio di Berchidda ha una estensione di circa 28000 ettari.

Nel 1610 il Duca di Candia donò agli abitanti di Berchidda il territorio che possedeva nel sito "Nulvara"; se non che la sua tranquillità venne turbata dagli abitanti dei villaggi vicini, che per l'invidia si diedero alla rapina.

Fu proprio allora, che le buone relazioni col vicino villaggio di Monticessarono.

In alcuni punti notasi ancora la strada romana che conduceva dalla città di Castro alla città di Olbia.

In vari posti si rinvennero tracce di vari coltelli, nuraghi, ed esiste pure una sepoltura dei giganti.

NOTE: (1) le "calzittas" erano specie di gambali che arrivavano dal collo del piede al ginocchio, ed erano abbottonate con specie di gancetti: per intero quelle dei signori; per metà quelle dei plebei.

Nel quadernetto sono presenti altre piccole rubriche, quasi sotto forma di appunti, probabilmente destinate ad essere ampliate. Sono rimaste però incomplete.

Il poeta improvvisatore Mannu De Calvia, nacque verso il 1680 e morì nel 1779; Giorgia (X-XI sec.).

OLIVO

BOTANICA AEROBIOLOGIA

di Giuseppe Vargiu

L'olivo, specie tipicamente mediterranea, è una pianta molto longeva e frugale, a lento accrescimento, che può raggiungere età secolari continuando a produrre i suoi preziosi frutti.

La pianta predilige terreni calcarei e vulcanici, ma cresce bene ovunque, purché in clima mite, assoluto soprattutto in vicinanza del mare ed anche in terreni freschi e drenati con un tasso di produttività più o meno costante negli anni; la pianta riesce a sopravvivere anche in condizioni climatiche proibitive.

Vi sono, però, situazioni meteorologiche che influenzano notevolmente la sua emissione pollinica. Gli abbassamenti repentini di temperatura, il vento "salino" ed il "maestrale", in particolare, sono gli eventi che possono influenzare e ridurre l'impollinazione.

La concentrazione nell'aria del polline, inoltre, dipende oltre che dalla

produzione dello stesso da parte della pianta (collocazione e fioritura), dalla quantità di polline prodotto dal numero di piante presenti nel territorio e dalle caratteristiche dei granuli pollinici delle singole specie; è notevolmente influenzato dalle condizioni meteorologiche sia del momento (del giorno) sia recenti (dei giorni precedenti).

Sono soprattutto la temperatura, l'umidità atmosferica, le precipitazioni ed i venti, gli elementi climatici che influiscono maggiormente sia sulla persistenza o eliminazione dall'aeroplancton del polline prodotto, sia sulla stessa produzione di polline da parte della pianta e la sua liberazione nell'aria.

L'innalzamento della temperatura, inoltre, determina un aumento della concentrazione di polline nell'atmosfera, sia favorendo l'apertura delle antere (migliore con aria secca e calda ed ostacolata dall'aria fredda ed umida), che aumenta e prolunga l'impollinazione, sia rendendo i granuli pollinici più secchi e addirittura aumentandone il volume e diminuendone il peso specifico, se la tempe-

ratura è sufficientemente elevata, rendendoli quindi più leggeri e più facilmente diffusibili.

generalmente l'impollinazione, a seconda delle stagioni, avviene tra la fine di aprile e l'ultima settimana di maggio, qualche volta con un piccolo "strascico" per i primi giorni di giugno con un'emissione breve ma intensa, raggiungendo delle ragguardevoli concentrazioni tanto che, spesso, sotto le piante si evidenziano delle notevoli quantità di polline giallastro che il vento, considerata la consistenza, non ha potuto trasportare.

Esiste una strettissima correlazione tra emissione pollinica (periodo d'impollinazione) e quantità delle concentrazioni e produzione del frutto.

L'impollinazione precoce viene considerata la migliore ed è indizio di un buon raccolto, sia sotto l'aspetto della qualità che della quantità, tanto che un noto detto popolare riguardante la "mignolatura" (epoca di fioritura) dice: «Quando mignola in aprile contadino prepara il barile, quando mignola a maggio avrai solo un assaggio».

L'Olivo, inoltre, possiede un particolare ciclo biologico e produttivo condizionato da numerosi fattori di natura nutrizionale, genetica ed ormonale, non ancora del tutto chiari.

Si ammette, infatti, tra l'altro, che questa pianta presenti un'annata di scarsa produzione in cui accumula riserve nutrizionali, ed un'annata di produzione abbondante, in cui tali riserve vengono mobilitate per la fioritura e la produzione del frutto.

Quest'aspetto si concretizza con l'importante fenomeno agronomo dell'alternanza di produzione olearia. Si tratta, in pratica, di un'alternanza che dipende dal diverso destino delle gemme indifferenziate che possono evolvere verso la produzione dei fiori e frutti o trasformarsi in foglie e rami. Questa alternanza "biologica" si traduce quindi, anche in un'alternanza di stagioni severe, con altre meno gravi, dal punto di vista clinico dei pollinosici.

Questi fenomeni vanno, però, sempre più diminuendo, grazie a razionali procedimenti di coltivazione, potatura, irrigazione e concimazione.

L'Olivo svolge anche un importante ruolo dal punto di vista industriale, perché il suo pregiato legno, durissimo, trova impiego in lavori di ebaristeria, tornitura, intarsio e scultura.

BERCHIDDA

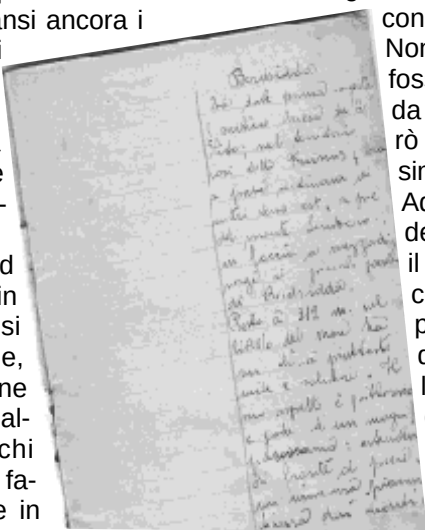
Sorge a 250 metri di altezza, alla falda del monte Limbara, sotto il picco del Gogantinu e pare che in tempi remoti fosse maggiore e si componesse di due rioni separati da un largo di 60 passi; veggansi ancora i ruderi della chiesa di San Sisto, antica parrocchiale. L'odierna di S. Sebastiano è antica anch'essa; due altre chiese filiali e cinque rurali.

Molti nuraghi distrutti, ed una sepoltura di giganti in cui, se vera è la forma, si rinvennero ossa umane, rottami di giarre e di fine terraglia, ampolline ed altre anticaglie. Boschi ghiandiferi, grano, orzo, fave, lino, legumi, ortaglie in copia, vigne ed alberi da frutta, bestiame, ottimi formaggi, apicoltura, selvaggiume e cacciagione.

CASTELLO DI MONTE ACUTO

Nel medio evo, sul vertice del cono di Monteacuto sorgeva il castello di questo nome e da cui prese nome tutto il dipartimento di Monteacuto.

Non ne rimangono ora che i ruderi con la cisterna.



Non si sa quando fosse fondato, nè da chi; certo è però che è antichissimo. Nel 1237 Adelasia regina del Logudoro ed il suo marito lo cedevano al papa consegnandolo ad un Alessandro, legato Apostolico, il quale con atto rogato nello stesso castello lo da-

va poi in comenda al vescovo di Ampurias perché lo consegnasse a chi indicasse il papa.

UNA SULIDA MISTERIOSA

di Antonio Grixoni

L'atmosfera di mistero che occupa il racconto si risolve, come **2**

- B ella custa! – nesi eo.
– Bella o no, sa cosa est gasi. Igue, in tempus antigu, b'hana moltu una pisedda rai-
da a fura, chen'isposada e atteras vias, pro s'onore (bi teniana e no sila giulaiana) chie mancaiat beniat moltu. S'onore fit sacru, e no comente 'e como, sas piseddas a coscias e a imbiligu nudu! Ei s'anima 'e cussa est ancora igue, fatten-
de penetenscia.
– Ba! – fattes'eo – Si essit a mie fatto a sa moderna.

– E comente? – neid'isse.
– Eo bi lu pedo, cuss'iscuscia no mi la peldo!

E isse subito – L'hapo nadu eo, sos de como cherides piantos! Totta zente che-
na cabu.

Ed eo, abbaidende-
milu a oju basciu –
Be! Ch'essimus a
fora, a su friscu?

E isse – Si ti la sentis
a b'andare.

– E proite no? – ri-
spondesi.

E ch'essimus nende-
mi – Lea su fusile.

E tuccamus. A unu
tzeltu puntu si frim-
mada e mi narat –

Est'igue, in cussa pigadedda!

In su frattempus b'haiat unu pinnone
mannu a Limbari, e fit tronende; tra me
fattesi – No nde cazzat – e gasi isteit.

intantu eo, cant'isteit a pioere, isproresi
su logu e comente passesi, accò cudda
sulida.

– S'ira 'e Deu – fattesi – sa cosa est ab-
beru. Mi giro. No bidesi nudda; torro a
passare, accò su frusciu; abbaido tottue,
nudda.

Intantu cuddu fit dai tesu abbaidende. A
cando paltidi unu lampu, unu tronu
mannu, un'ilvagada, e bido un'alvure
falendeche subra a un'atteru, e custu
Santinu currende che unu chelvu, a bo-
ghes: – Santu Paulu bellu meraculosu;
como si chi bi creò! piedade pro sos
moltos e pro sos vios, e pro sos incredu-
los!.

Ei s'abba falende a cadinos, ed eo chena
m'arrendere, a unu battisciu e in presse,
notesi unu bucu in su fundamentu 'e su
muru, tra una rocca ai s'attera; che min-
to unu fuste, e subito su ticchirriu.

– Ba! – fattesi tra me – o est colora, o

spesso accade, in maniera razionale.

La narrazione si era interrotta con annotazioni piene di in-
certezza: *“a s'improvvisu... una sulida, unu frusciu, e poi
nudda.”*

attu areste criadu. Ei cuddu, che furriadu
'e chelveddu, a boghes, mentovende
santos, chi creò chi tottu sos chi mento-
veidi no sunu mancu in su calendariu.
Ed eo, ribbi-rabba, cun cuddu fuste, a
cando nde lu tiro infilzadu a una puzone
de mesa taglia. E ite fidi? Unu lauda-
deu, chi b'haiat fattu su nidu, e bi fini
puru sos fizzittos che, mischineddos,
resteini orfanos, e creò chi che l'appen
finida male issos puru.

Intantu zesseit sa
tempesta, e che tor-
resi a sa pinnetta
cun cuddu laudadeu
in punta 'e fuste e
tiri-tiri.

E isse, ancora pre-
ghende e terrorizza-
du: – Santu Paulu
meu! Santu Gosamu
bellu!

Ed eo nende: – Bidu
hasa? su problema
est risoltu, però no

est faccenda né de santos, né de moltos,
né de animas fattende penitenscia.

In sa vida est nezessariu haere bonu
sensu... e buffare pagu inu, e de creere
chi sos chi essini sun solu sos vios, zel-
tamente a boltas male cumbinados e
male prozedidos, però, si faghen appare
cun mustazzos!? su contu cambiat sonu!
E chie hat origias de intendere, inten-
dat!



Ben'ennidu Mussegnore

Ben'ennidu Mussegnore
a sa cheja 'e Santu Bustianu;
Berchidda cun coro in manu
sa ben'ennida li dada.
S'est a nois dedicata
sa visita pastorale;
rezzat s'affettu corale
de custa comunidade,
che babbu, fizu che frade
nos ted'haer a fiancu.
Mai no non venzat mancu
sa fide, protezione;
cuntenta donzi persone
est de la poder rezire,
sos malaidos godire
tenen de isse unu gosu,
sos de sa domo 'e reposu
l'abbrazzan cun ambas manos.
Cummerciantes, artigianos
li rendene sos onores;
binzateris e pastores li sun
riconnoschentes;
iscolanos, istudentes
isettan unu cunsizu
che babbu, frade che fizu
nos illumined'a tottu,
dagli nos azis connuttu
nade disprejos e bantos;
sos giovanos tottu cantos
riflettan a mente vera:
troppu su sapadu sera
familias han distruttu;
troppu zente c'had in luttu
sa dominiga manzana.
Recuide a mente sana
a domos vostras cun galbu
che frade, fizu che babbu
cunsizadelos ancora.
Sos velchiddesos donz'ora
chi l'hana connottu e bidu
naran grascias ch'est vennidu
donende paghe, amore
e li naran ben'ennidu,
ben'ennidu Mussegnore.

ANAGRAMMA
per bambini

ALTU

4

Non paese di montagna
(soluzione nel prossimo numero)

VISITA PASTORALE

di Giuseppe Sini

“Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di poter trascorrere un po' di tempo con voi,

L'inizio della visita pastorale è stato contrassegnato da una solenne concelebrazione alla quale hanno presenziato, presso l'anfiteatro comunale di Berchidda, anche parroci e sindaci di Monti, Oschiri, Tula, Su Canale, con le rispettive comunità raccolte in preghiera.

Al suo arrivo in piazza del popolo a Berchidda il vescovo è stato accolto dalle autorità civili religiose e militari dei centri interessati. Accompagnata dalle bande musicali di Berchidda, Tula e Monti, la folta delegazione si è portata presso l'anfiteatro, alla periferia del paese, dove ha avuto inizio la cerimonia.

E' toccato al sindaco di Berchidda, Angelo Crasta, portare a nome dei colleghi il saluto al vescovo. Nel suo discorso il primo cittadino berchidde, nel rilevare i gravi problemi attraversati dalle comunità, ha rinnovato l'augurio che la visita del vescovo aiuti, nel rinvigorire la fede, a rafforzare una autentica cultura dei valori civili. Concetti ripresi dal parroco di Oschiri, don Aurelio Pigozzi, che ha

sottolineato l'alto significato di conversione pastorale insito nella missione episcopale. A sua volta mons. Sanguinetti ha ringraziato tutti i presenti dell'entusiastica accoglienza ed ha spiegato i motivi del suo impegno episcopale: tradurre gli insegnamenti principali della fede cristiana in magistero comprensibile e condivisibile dalle comunità visitate. La chiesa dovrà orientare la propria azione favorendo il dialogo pastorale e portando la parola di

Cristo in una clima di comunione e di condivisione fraterna tra le diverse collettività.

Giovedì 26 settembre tutta la comunità si è stretta nella chiesa parrocchiale attorno al proprio pastore per ascoltare la parola di Cristo in una

se il Signore lo permetterà”. Questa frase di Paolo alla comunità di Corinto è stata ricordata da mons. Sebastiano Sanguinetti alla vigilia della sua visita pastorale nelle comunità della diocesi di Ozieri.

“Con lo stesso anelito e proposito dell’apostolo — proseguiva — mi accingo a iniziare la mia prima visita pastorale, per avere la possibilità di una più prolungata compagnia con voi, nella condivisione della carità e della parola, del reciproco confronto e sostegno lungo la strada della comune fede e dell’impegno apostolico”.

La visita si è svolta di recente e ha permesso un contatto diretto con le diverse realtà del nostro territorio.

L’entusiasmo col quale Berchidda ha atteso questo evento non poteva avere miglior esito.

clima di comunione e di condivisione. I saluti del sindaco Angelo Crasta, del parroco don Gianfranco Pala, del presidente del consiglio pa-

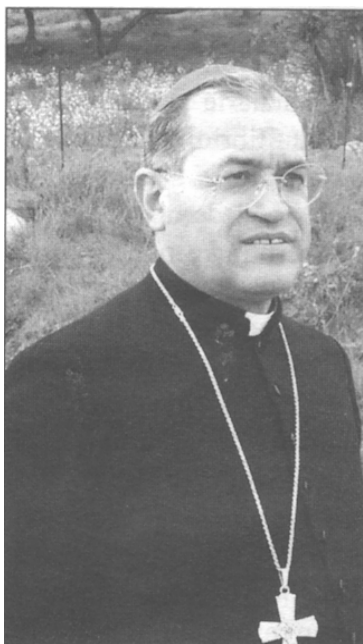
storale Salvatore Nieddu, hanno evidenziato l'importanza di questo incontro da quale deve scaturire un rinnovato impegno di tutti perché, nelle rispettive articolazioni e competenze, venga perseguito l'obiettivo della crescita morale, culturale e sociale della comunità. Il vescovo ha sottolineato lo spirito che anima la sua presenza nelle diverse realtà: annunciare il Vangelo rinnovando l'impegno tra i fedeli per il superamento degli egoismi in uno spirito di comunione e di slancio apostolico.

La giornata seguente è stata dedicata alla visita alle scuole: incontri con gli alunni della comunità scolastica locale è stato improntato al dialogo e alla conoscenza reciproca; alcune esecuzioni musicali preparate dai bambini delle elementari e dai ra-

gazzi delle medie sono state apprezzate da S. E., che ha voluto sottolineare l'impegno e la serietà profusi dai piccoli protagonisti.

Nel pomeriggio la visita al cimitero si è conclusa con l'inaugurazione e la benedizione della nuova ala della struttura. In serata incontro del vescovo con il consiglio comunale. Il sindaco, nell'illustrare le problematiche più vive della comunità, i progetti e le iniziative portati avanti, ha rinnovato l'augurio che la visita del vescovo aiuti i cittadini a rafforzare una autentica cultura di valori morali e civili. Mons. Sanguinetti ha richiamato gli amministratori all'importanza del ruolo da essi rivestito nella nostra società; di particolare rilievo l'impegno che da essi deve essere assunto per assicurare ai propri cittadini l'eliminazione dei condizionamenti socioculturali, la partecipazione alla vita sociale e la diffusione di regole di convivenza democratica.

La visita si è conclusa con la solenne concelebrazione domenicale. Nel suo saluto il vescovo ha ringraziato il coro parrocchiale diretto da Salvatore Nieddu, il parroco don Gianfranco Pala, i rappresentanti civili e militari, i presenti e tutta la comunità che ha voluto accoglierlo con sentimenti di amicizia e di fraternità.



EX LIBRIS

a cura di Mario Pianezzi

Sul "buon senso"

E' vero che Pasolini accusò la televisione d'aver cancellato i dialetti e quindi le differenze umane, culturali del nostro Paese per produrre una "omogeneizzazione" piatta e banale. Anche in questo però è difficile attribuirle solo colpe, dimenticando il suo ruolo formativo.

Ma il termine "informare" vuol dire, alla lettera, "dare forma", plasmare una data realtà.

E' la nostra coscienza che i media "informano", cioè modificano, segnano, plasmano. Avviene per la nostra coscienza esposta ai media, come nei giochi dei bambini sulla spiaggia. La sabbia umida, pigiata nella formina, nello stampo, assume la forma dello stampo, è in-formata. In questo

senso i media "in-formano" soprattutto perché danno una certa forma alla realtà, reinterpretandola secondo ben precisi e interessanti criteri.

... di fronte a un'enorme quantità di dati, di eventi, quali scegliere, quali evidenziare, quali 2censurare" o mettere ai margini? Questa scelta è già gravida di significato, comporta una presa di posizione su ciò che è ritenuto importante. La scelta poi è guidata dalla cosiddetta "notiziabilità", "vendibilità"...

Tale criterio tende a produrre una selezione negativa delle informazioni e delle notizie. La preferenza va alla notizia *shocking*, disturbante, generalmente in senso negativo. "La nera vende più della bianca"...

Se il filtro prevalente di tutte le notizie sulla società è negativo - sia che si parli di politica che di economia che di insicurezza sociale, ecc. - non dobbiamo meravigliarci dell'aumento di sfiducia generalizzata dei cittadini nei confronti della società e delle istituzioni.

Non è infondato supporre un legame tra la caduta progressiva di fiducia in tutte le istituzioni pubbliche e priva-

te, osservato a partire dagli anni '60 in numerosi Paesi, compreso il nostro, e questo stile della comunicazione mediale.

CARLO MARIA MARTINI
da "Il lembo del mantello"



Anagramma di agosto:
Non una fata = Funtana noa

dere in modo sereno. E dire che non è facile inghiottire certi rospi!

Parliamo dell'ICI?

Continua da p. 1

Anche qui notiamo che la non sempre puntuale chiarezza delle disposizioni, i ritardi accumulati, l'assenza di una autonomia di scelte in misurare, tempi e modi adeguati non ha contribuito certo positivamente né verso amministrazione e addetti né tanto meno verso chi si è visto lievitare nel tempo le somme da versare.

Torna utile esercitare quanto mai il concetto di paese-famiglia; sempre più comune e cittadini sono chiamati a forme dirette di pagamento di tributi, quelli che devono coprire quanto prima i servizi erogati; sempre di più ci sarà bisogno di reciproca comprensione accompagnata da puntuali spiegazioni.

Sempre più ci sarà bisogno di dialogo e tanto più se si è sempre in molti a esercitarlo e a crederci. Nel mentre c'è da augurarsi che migliorino indirizzi e modi di gestire il potere.

Avremmo voluto non trovarci di fron-

te a disposizioni tipo il riconoscimento della ruralità di fabbricato a seconda di chi quest'utilizzo esercita e non in base all'utilizzo esercitato da chiunque.

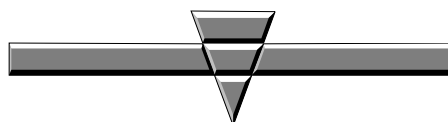
Non si capisce come si possa cancellare dalle categorie catastali la A/6 (tipo rurale) da quelle di Berchidda considerato che faciliterebbe l'inquadramento in questa di molti fabbricati in campagna.

Non si può accettare in realtà come la nostra il veto alle costruzioni in agro al di sopra dell'ettaro.

Si vorrebbe un po' più di autonomia nella stesura dei piani urbanistici, specie quelli particolareggiati, perché si possono dare senza nessun sconvolgimento risposte ad esigenze, a volte banalmente disattese da leggi incomprensibilmente severe.

Sarebbe giusto poter ricevere proventi per opere indispensabili nella stessa misura in cui talvolta è facile reperirli per opere di secondaria necessità.

Ci sarà certo da lottare, ma, se la speranza è l'ultima a morire...



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Denise Brianda, Mara Careddu, Fabrizio Crasta, Antonio Demartis, Raimondo Dente, Ezio Desole, Lillino Fresu, Antonio Grixoni, Federico Modde, Francesco Modde, Mario Pianezzi, Anselmo Pudda, Antonio Rossi, Francesca Taras, Giuseppe Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2002
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo E.MAIL
gius.sini@tiscali.it